

Le start-up italiane rendono il 30% in più di Piazza Affari

Vincono le aziende in utile ma l'Italia investe solo 260 milioni, contro i 2 miliardi di Francia e Germania

di **Luca Tremolada**

■ Sono piccole, crescono poco ma viste dall'alto sono il segnale incoraggiante di una nuova economia. Alle start-up non si può non voler bene. Sono animate da giovani intraprendenti, a volte troppo condizionati dai miraggi della Silicon Valley ma con la testa nel futuro. Descriverle con i numeri può sembrare impietoso ma scavando un po' emerge un ecosistema vitale con poche exit ma con un potenziale di innovazione per il nostro Paese senza precedenti.

Da quando è stato introdotto nell'ordinamento giuridico la figura della start-up innovativa sono passati tre anni, anzi per la precisione due anni e undici mesi. In questo breve lasso di tempo le start-up innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese delle camere di commercio sono cresciute fino a toccare quota 4.824, con una crescita a doppia cifra da giugno a settembre (+11,8%). Occupazione? Innumeri sono piccoli ma i tassi di crescita sono alti. Analizzando il periodo settembre 2014-giugno 2015, il numero delle persone complessivamente coinvolte nelle startup innovative registra un incremento del 64%, passando da poco più di 13 mila unità a quasi 22 mila unità. Bilanci? Prevalentemente in rosso.

Nel 2014, prevale la quota percentuale di start-up innovative che registra una perdita: 57,2% contro la restante quota (37,8%) che segnala un utile di esercizio. Ma le poche che vanno bene hanno Roi e Roe superiori alle società di capitali. Nel loro complesso per ogni euro di produzione le startup innovative generano in media 16 centesimi di

scono a decollare generano una redditività superiore.

Il rischio è indicato dagli esperti nella sindrome da Pmi. Il nascente (e crescente) mercato della start-up nostrane rischia di assomigliare molto, troppo al tessuto imprenditoriale italiano, formato al 95 per cento da micro-imprese che non riescono (o non possono) crescere di dimensioni. Servono capitali per crescere. Se guardiamo agli ultimi dati Aifi il comparto dell'early stage (seed e start up) ha mostrato un rallentamento sia in termini di numero di operazioni, passate da 158 nel 2013 a 106 nel 2014, con un calo del 33%, sia dell'ammontare investito, che è diminuito del 48% (43 milioni di euro nel 2014 contro gli 81 milioni dell'anno precedente). Va subito detto che siamo un mercato piccolo rispetto agli altri paesi. Nel periodo 2012-2014, in Italia sono stati investiti in operazioni di seed e start-up circa 260 milioni di euro, contro 1,7 miliardi in Francia e quasi 2 miliardi in Germania. Il mercato italiano del venture capital, dunque, è relativamente giovane e di dimensioni modeste. Tuttavia, qualcosa di importante si sta muovendo. Il Fondo Italiano di Investimento ha destinato a operatori di venture capital complessivamente 80 milioni di euro, mentre il fondo di fondi ha già deliberato investimenti pari a 75 milioni e vuole arrivare a 150.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecosistema

Il mondo delle nuove imprese innovative ha poco più di due anni in Italia e conta quasi 5 mila progetti non solo di hi-tech

valore aggiunto, un dato più basso di quello delle società di capitali. Limitatamente alle imprese in utile, le start-up generano, invece, più valore aggiunto rispetto alle società di capitali (33 centesimi contro 21), il 37% circa in più. Come dire, le poche che rie-

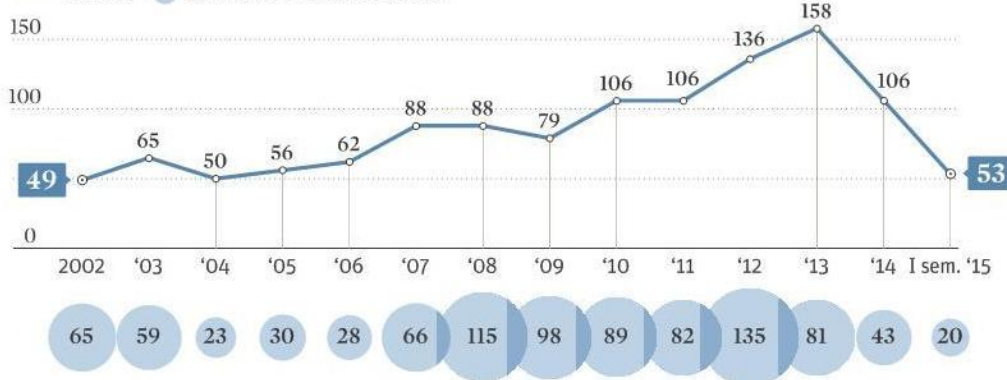
ILLUSTRAZIONE DI PIERLUIGI LONGO



Investire in start-up italiane

L'evoluzione dell'attività di investimento

— Numero ● Ammontare in milioni di euro



Fonte: AIFI-PwC